

Speciale

● Matteo Zoppi

Quando la fede si incarna nella vita

Uh cuore che trabocca

Dalla recensione del saggio di Roberto Zuccolini, *La Parola e i poveri*.

Storia di un'amicizia cristiana edito da San Paolo, ricaviamo delle interessanti applicazioni sul vero spirito dell'evangelizzazione e del primo annuncio. Nel tempo quaresimale siamo chiamati a riscoprire continuamente il vero senso del servizio cristiano.



Carlo Maria Martini e papa Giovanni Paolo II a Milano nel 1983.

Riscoprire il card. Martini

Il libro ricostruisce con profondità la lunga relazione tra il cardinale **Carlo Maria Martini** e la **Comunità di Sant'Egidio**, nata negli anni Settanta e proseguita fino alla fine della vita del porporato. Il volume, di oltre 550 pagine, si articola in due parti: **La storia** (pp. 23-253), che intreccia la narrazione di **Zuccolini** con ampi estratti di testi, e una seconda sezione (pp. 255-549) che raccoglie in versione integrale numerosi **scritti inediti** del cardinale, offrendo così un vero e proprio "testo postumo" del gesuita milanese. L'autore non si limita a curare materiali d'archivio, ma propone una lettura storica e spirituale nuova, in cui i legami tra la Parola di Dio, la carità verso i poveri e la missione della Chiesa emergono come tratti fondanti dell'esperienza di Martini e della vita stessa della Comunità di Sant'Egidio.

La comunità Sant'Egidio

L'incontro tra Martini e Sant'Egidio avvenne a Roma, a metà anni Settanta. In una pagina autobiografica, il cardinale racconta il suo primo **"timido approccio"** a distanza: passeggiando per Trastevere, vide un giovane con la Bibbia in mano entrare in una casa della Comunità e intuì che lì si stava realizzando **una sintesi tra fede, Parola e servizio ai poveri**. Poco dopo, nel 1974, incontrò don Vincenzo Paglia e i membri di Sant'Egidio durante un incontro ecclesiale, e nel 1975 partecipò al settimo anniversario della Comunità, avviando un legame destinato a segnare profondamente la sua spiritualità.

Martini visse accanto a Sant'Egidio esperienze di servizio nelle borgate romane e di prossimità concreta ai poveri – come la cura settimanale di un anziano trasteverino – trovando in esse la realizzazione della **sintesi tra contemplazione e azione**. La Parola e i poveri divennero per lui due volti della stessa realtà. Andrea Riccardi, nella prefazione, colloca questa esperienza nel clima ecclésiale postconciliare: un tempo di "uscita" dai recinti istituzionali e di ricerca di una fede incarnata nella vita della città, quando sacerdoti e religiosi desideravano non più vivere "da estraniati" ma condividere la realtà concreta delle persone.

La fonte della evangelizzazione

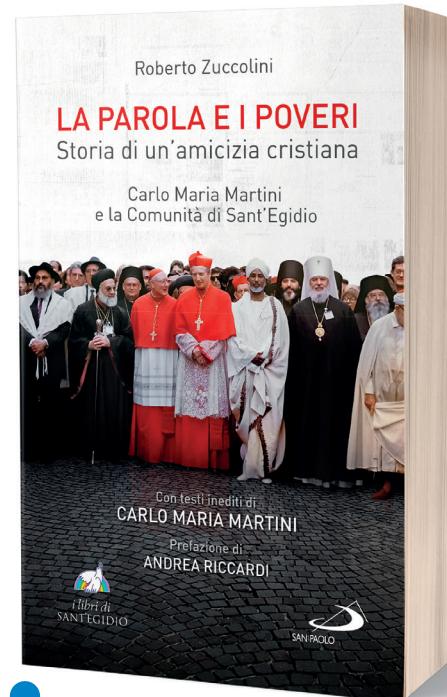
Da questa esperienza nacque in Martini la convinzione che l'evangelizzazione nasce dal traboccare del **cuore colmo di Dio** più che da strategie o metodi. Scrive: «Per evangelizzare occorre avere dentro qualcosa da dire, il cuore pieno del mistero di Dio. [...] Non

si evangelizza perché mancano i metodi, ma perché il cuore non trabocca». La Parola di Dio, vissuta in comunione fraterna e nell'amicizia con i poveri, diventa così il luogo teologico dell'incontro con Cristo e la sorgente di ogni azione pastorale.

Zuccolini documenta come questo nucleo spirituale abbia ispirato tutta la vita pubblica e pastorale di Martini, fino ai suoi anni da arcivescovo di Milano, e come il dialogo con Sant'Egidio abbia continuato a fecondare entrambe le esperienze. Mentre la Comunità cresceva e si diffondeva nel mondo, promuovendo opere di pace e solidarietà internazionale, Martini la accompagnava con una riflessione sempre più matura sulla necessità di **"tradurre il Vangelo in vita"**, di leggere i segni dei tempi e di testimoniare la misericordia di Dio nelle situazioni più difficili: dai poveri delle città ai paesi in guerra, dal dialogo interreligioso alla cura degli anziani e degli immigrati.

Il coraggio di buttarsi

L'ultima testimonianza riportata nel volume, un discorso del 2009 in Val Formazza, assume il valore di un testamento spirituale. Davanti alle cascate di montagna, Martini le paragona alla fede: «Se l'acqua avesse paura di buttarsi, resterebbe poltigiosa. Invece si butta. È immagine della fede: rinnovare continuamente la nostra adesione al mistero di Dio». **L'atto di "buttarsi"**, cioè di affidarsi e di entrare nella storia, diventa per lui la metafora della vita cristiana come *kenosis*, imitazione del Cristo che «da ricco che era si è fatto povero per voi» (2Cor 8,9).



L'amicizia tra Martini e Sant'Egidio appare così come una scuola di fede vissuta: l'esperienza di sentirsi amati da Dio genera il desiderio di restituire amore agli altri. «Ciò che rimane sempre è l'amicizia che Dio ha per noi, che Cristo ha per noi. È da qui che si parte per tutto il resto», scrive il cardinale. Da questa sorgente nasce una visione dinamica della fede come movimento continuo di ascolto, conversione e dono, simile a un flusso d'acqua che non si arresta.

La Parola e i poveri è quindi non solo una ricostruzione storica, ma un testo che rilancia, per la Chiesa di oggi, la sfida di un cristianesimo capace di tenere insieme contemplazione e azione, annuncio e carità, ascolto e amicizia. Nella relazione tra Martini e Sant'Egidio si riflette quella promessa evangelica che conclude idealmente il volume: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).